

L'inventario dei sogni perduti

“La trovo bene, mi fa piacere. Le va di parlare oggi?”

“Sì, ha ragione sto bene.”

“E che è successo, vuole dirmelo?”

“Avevo pochi giorni di vita, così aveva detto il medico, e invece, sono ancora qui, e ne sono passati tre di mesi. E durerò, sa? Durerò ancora per parecchio, ne sono convinto.”

“Sono contento di sentirglielo dire. Ha sicuramente un’aria diversa. Che è accaduto?”

“Niente, non è accaduto niente, in realtà.”

“Notizie dei suoi figli?”

“No, nessuna. Non mi aspetto nulla da loro, mi odiano, lo so. E la cosa non cambierà. Aspettano solo che io muoia.”

“Però lei si sente bene. Me ne vuole parlare?”

“Si sto bene. Ho trovato un’attività che mi sta dando soddisfazione. Era tanto tempo che non avevo niente da fare se non attendere. Invece ora non ho fretta. Forse per questo il tumore ha deciso di aspettare lui.”

“Dunque ha convinto il tumore a fermarsi.”

“Sì, diciamo così.”

“E che sta facendo?”

“Scrivo.”

“Me ne parli.”

“Sto scrivendo. Questo mi sta dando una vitalità insospettata.”

“La vedo sorridere, mi fa piacere. Sta rievocando dei ricordi positivi, quindi ci sono ricordi positivi in cui ritrovare una ragione per combattere.”

“No, non ci sono. Non ci sono affatto. Sbaglia di grosso.”

“Sta scrivendo un romanzo allora? Magari stupirà tutti con un grande successo editoriale...”

“Non è nemmeno così. Scrivo un diario. Un delicato inventario di progetti di vita, della mia vita familiare, della mia paternità. È un bellissimo lavoro, pieno di cose non dette.”

“Vede che rievoca ricordi? Anche se di cose non realizzate, sono ricordi della sua intimità.”

“Affatto. Sono tutti falsi.”

“Dottore, lei sa che i miei figli mi odiano. Non stiamo qui a rivangare perché e per come, ha poca importanza. Mi odiano, mi ignorano, muoio solo, lo sa. Anche io li odio. Per la loro grettezza e stupidità. Essendo la mia progenie avranno il mio patrimonio. In parte gliel’ho già dato, ha poca importanza, l’ho fatto per dovere, non mi aspetto gratitudine.

Insomma, anche io li odio, ma non per riflesso, non per delusione, no. Perché non si meritano amore, nemmeno considerazione. Sono stupidi, gliel’ho detto. Miseri. Entrambi. Ho messo al mondo, con la fattiva collaborazione della mia ex moglie, due imbecilli gretti, senza ambizione, senza curiosità.

Senza curiosità, che dramma.

Però, a loro volta, queste due bestiole si sono riprodotte. Hanno messo al mondo quattro figli, due sono adolescenti, e le due gemelle sono ancora bambine. Come sa non li conosco. Ho trovato i loro volti su un social, dove i loro genitori espongono i successi dei figli come trofei personali.

Allora ho pensato di predisporre dei ricordi. Per i ragazzi. Perché si interroghino, ragionino, si salvino, se possibile.

Ho comprato un baule, sa? Su Catawiki. Lo conosce? Il sito dove spendendo un sacco di soldi si comprano cose decenti. E infatti ho speso un sacco di soldi, e ho comprato un baule che è diventato di mio nonno. Povero non era, mio nonno, quindi non è il baule della speranza. Dirò che c’era il corredo della nonna, volatilizzato, e che io lo sto riutilizzando, mi correggo, che l’ho sempre utilizzato per conservare alcune cose, per loro. Ho comprato sul web anche delle vecchie penne e dei vecchissimi quaderni.

E quindi ho iniziato a scrivere un diario.

Ho scritto i primi tre progetti che avevo, ne scriverò altri, finché avrò tempo, ma come vede, il tempo si dilata quando si scopre l’energia giusta, tutti abbiamo una fonte di energia giusta, tutto sta trovarla. E io l’ho trovata. Il mio fiore. Che nella mia vecchia penna cambia una lettera e diviene miele colloso.

Il primo sogno che ho scritto, risale a quando nacque il mio secondogenito. Ho scritto che ho camminato nella notte fino all’alba, pensando al gioco più bello che avrei voluto condividere con lui e il fratello. E che mi sono fermato solo quando ho deciso cosa fare: avrei costruito sul terreno una voliera, l’avremmo costruita insieme con bambù e reti, prima piccola, poi sempre più grande, e avremmo realizzato un posto dove salvare gli uccelli. Mio padre era cacciatore, portava a casa di tutto. Addirittura alcuni falchi furono impagliati. Sono nella villa in Umbria. Fanno paura, mia moglie diceva che mi assomigliavano. Insomma, immagino di costruire una enorme voliera, dove custodire tutti gli uccelli malandati, impallinati, privi di qualche zampa. Per dare loro un Eden. Ho scritto anche che avremmo liberato lì i pappagallini della gabbia della zia. Morirono in pochi giorni, la sorella di mia moglie partì lasciandoli a casa con una valanga di semi che doveva servire per un paio di settimane, si ingozzarono non so, ma insomma... non mi dica che le sembra un’idiozia,

perché anche a me suona malissimo, ma ero pur sempre appena diventato padre e qualche scempiaggine si può pur pensare.

Vuole sapere il secondo?

Il secondo sogno riguarda la mia banca. Ho scritto che volevo venderla. Era caduto il primo dentino al figlio maggiore e io ero in un consiglio di amministrazione. Rimasi in ufficio fino all'alba e non mi preoccupai di festeggiarlo in alcun modo. Mi fu scioccamente rinfacciato. Così ho scritto: vorrei vendere tutto, e mettere il dentino sotto il bicchiere, e fare il topolino, che porta il soldino da trovare all'alba. Voglio vendere tutto, e infilare un soldino al posto di ogni dentino. Voglio vestirmi da topo. Ma i bambini non devono vedermi, potrebbero spaventarsi.

Il terzo è il più imponente. È corredata da un disegno, anche. Orribile.

Allora, il terzo che ho scritto è il seguente. Oggi ho realizzato un grande successo, ho acquisito un istituto di credito fondiario che renderà miliardi alla nostra società. Darò mandato per cercare una piccola realtà disagiata e la adotterò a distanza. Porterò l'acqua, la luce, la scuola, il medico. I miei figli avranno mille fratelli, senza saperlo mai. E ho disegnato una piccola mappa di un posto qualsiasi in un qualsiasi stato del mondo. Tutte le case sono intorno a una piazza tonda, e in mezzo alla piazza un pozzo e un forno, e ci ho messo anche una pizza fumante. Margherita.

Sanno che sono un narcisista patologico. Potrò quindi aver sognato in grande, no?

Tra i prossimi sogni non realizzati, ci sarà anche di essere presente al matrimonio di Ettore, il minore. Però, lì scriverò una nota postuma, dicendo che c'ero, fuori, in un angolo, nascosto, e che avevo sperato mi riconoscessero, ma che no, non era successo. Ero altrove, in crociera mi pare: i rapporti erano quelli che erano, ma ci sta. In un altro, scriverò che voglio volare su un dirigibile. Sì, un dirigibile Goodyear, una cosa assurda ma la metterò sicuramente. Ha un che di rassicurante.

E insomma, troveranno il diario nel baule, che ho già disposto sia dato ai nipoti alla mia morte, e custodito per sempre, e leggeranno. E io mi godrò dall'alto lo sgomento dei due imbecilli, ricchi crapuloni, nell'apparire falsi e bugiardi agli occhi dei loro figli.”

“Dottore, non parla più?”

“Riveda i suoi schemi preconcetti, dottore.”

“Importante è colmare il bisogno, dare da bere agli assetati: servo ai miei nipoti acqua pura, e a me riservo in Cielo una bottiglia di Dom Pérignon del '95... voleva mica facessi il contrario?”